

Facciamo il punto sulla finanza locale.

Manovra 2020: quello che c'è quello che manca

Pierciro Galeone

Direttore IFEL

Nel linguaggio della marineria “fare il punto” significa individuare la propria posizione rispetto ad una traiettoria di navigazione. Dove si trova oggi la finanza locale? Quale tragitto ha percorso negli ultimi 10 anni? Dove l’hanno portata un mare spesso avverso e i bruschi cambi di rotta?

Il “decennio lungo” della finanza locale

Per l’assetto strutturale della finanza locale 10 anni dovrebbero essere un periodo breve. Dovrebbero essere elementi stabili: la struttura delle entrate, le regole contabili, il confine tra lo spazio del coordinamento statale e l’ambito di autonomia garantita. E questo perché l’esercizio effettivo dell’autonomia locale richiede “vincoli esterni” chiari e prevedibili. Solo così è possibile prendere decisioni assumendone la responsabilità. E invece gli ultimi dieci anni si sono trasformati in un “decennio lungo” che ha visto l’avvicinarsi di almeno tre fasi strutturali.

Il federalismo fiscale: un cantiere aperto e subito richiuso

La prima fase (2009-2011) è segnata dalla apertura del cantiere del federalismo fiscale e dalla sua repentina chiusura. Con la XVI legislatura veniva finalmente data attuazione all’art.119 Cost. come modificato nel 2001. La Legge delega n. 42/2009 e i relativi decreti cominciavano a disegnare un assetto basato su due pilastri: a) una maggiore autonomia di entrate e di spesa quale elemento di trasparenza fiscale, responsabilità degli eletti e possibilità di controllo e sanzione da parte degli elettori/contribuenti; b) trasferimenti perequativi senza vincolo di destinazione per mezzo di un “fondo statale alimentato dalla fiscalità generale” verso comuni con minore capacità fiscale. Prima che l’assetto avesse trovato completamento legislativo e attuazione amministrativa, il cantiere del federalismo viene chiuso dalla crisi economica e finanziaria e dalle conseguenti politiche di consolidamento fiscale.

L'“economia di guerra”: crisi e politiche di consolidamento fiscale

Questa seconda fase (2012-2015) è stata giustamente definita di “economia di guerra”. Tagli ai trasferimenti e vincoli alla spesa operati attraverso il succedersi di interventi, sulle risorse e sulle regole, che hanno cambiato la struttura della finanza locale in una direzione opposta agli obiettivi del federalismo fiscale. I Comuni hanno visto aumentare la pressione fiscale locale e, contemporaneamente diminuire le risorse disponibili. Tributi più pesanti servizi più leggeri. Un vulnus al principio della responsabilità degli amministratori verso gli elettori. Viene così rotto, dopo appena tre anni, quel rapporto tra tassazione e rappresentanza democratica che si voleva rafforzare.

Le “riparazioni di guerra”: fine dei tagli e allentamento dei vincoli

L'economia di guerra finisce e inizia la fase delle “riparazioni di guerra” (2016-2019). I tagli si fermano e i vincoli si allentano. Si supera il Patto di stabilità interno e le regole di finanza si dirigono verso gli ordinari equilibrio dei bilanci secondo la contabilità armonizzata. Si comincia a provvedere a ristori e a restituzioni. Viene sbloccata la manovrabilità tributaria locale. Con il venir meno del Patto e la ripresa dei trasferimenti in conto capitale, inizia quell' “onda lunga” degli investimenti locali che comincia con la crescita dei bandi, emerge successivamente come aumento degli impegno e, a fine 2018, anche dei pagamenti.

La manovra 2020: un positivo passaggio verso il ritorno alla normalità.

In questo dopoguerra della finanza locale, la Manovra 2020 rappresenta un passaggio positivo su più fronti. Le entrate con l'unificazione IMU-Tasi e le novità sulla riscossione. Il debito con le prospettive di diminuzione complessiva del suo costo per la spesa corrente locale. La perequazione con un allungamento temporale dell'attuazione ma con un maggiore impatto sulla capacità fiscale. Il reclutamento con la prospettiva concreta di cominciare a recuperare quel 20% di riduzione del personale che ha caratterizzato il decennio. Gli investimenti con la stabilizzazione delle misure sui trasferimenti statali.

Ma serve una quarta fase: la “ricostruzione”

Rimangono aperte questioni importanti. E sono questioni di sistema. Serve “stabilità” delle regole per garantire un'autonomia effettiva e non lasciare il governo locale in balia dell'incertezza, delle

proroghe, delle interpretazioni amministrative e giurisprudenziali. Serve “equità” rimettendo la perequazione sul suo binario proprio: riattivare l’originaria fonte statale dei trasferimenti perequativi e introducendo i “Livelli essenziali delle prestazioni”. Serve “solidità” del comparto locale: va affrontata la fragilità finanziaria di tanti Comuni. L’economia di guerra ha lasciato danni e tossine ma non le ha distribuite in modo eguale. I Comuni già deboli un decennio fa sono oggi ancora più fragili. Ne sono sintomi la distribuzione territoriale del peso del Fondo crediti di dubbia esigibilità così come la crescita dei Comuni in dissesto. In sintesi, al termine del “decennio lungo” (dopo la falsa partenza del federalismo, l’economia di guerra, il dopoguerra delle riparazioni) serve una quarta fase: quella della “ricostruzione” di un assetto stabile, equo e solido della finanza locale.